

L'ex capo di gabinetto di Vassalli e alto dirigente di via Arenula aveva avuto un cellulare in regalo dalla società in odore di P2

Entro oggi dovrà dare una spiegazione. Poi sarà presa la decisione definitiva. Continua il lavoro degli inquirenti per «decifrare» le carte sequestrate

Crack Cgf, vacillano le prime teste

Il ministero di Grazia e giustizia «congela» Filippo Verde

Vacilla la testa del direttore degli Affari Civili del ministero di Grazia e giustizia, Filippo Verde. Il suo nome figurava nella lista di coloro che avevano avuto in omaggio un cellulare dalla Cgf, la società fallita e legata alle manovre finanziarie di Licio Gelli. Trovati due computer dalla memoria inviolabile e una strana cartellina intestata alla «Gran loggia femminile d'Italia», condocumenti sulla massoneria.

PIERO BENASSI **GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Il crack della Compagnia generale finanziaria di Giorgio Ceruti sta facendo vacillare le prime teste. Dopo la pubblicazione da parte dell'Unità dell'elenco dei personaggi a cui la finanziaria romana aveva elargito l'uso di un telefono cellulare, il ministero di Grazia e giustizia è orientato a «mettere a disposizione» il dottor Filippo Verde, l'attuale direttore degli Affari Civili, che era stato anche capo gabinetto del ministro Giuliano Vassalli, quando l'esponente socialista dirigeva il dicastero. Entro oggi Verde dovrà fornire una spiegazione di quanto è accaduto. Poi sarà presa la decisione definitiva. La pubblicazione del nome dell'alto funzionario del ministero di Grazia e giustizia ha provocato una vera e propria bufera in via Arenula. Il dottor Verde, 47enne, precisava, non ha commesso alcun illecito, ma per tutta la giornata di ieri è stata valutata l'opportunità di trovare una soluzione che togliesse il ministero da ogni possibile imbarazzo. Si era pensato anche ad una sorta di



Licio Gelli e, sopra, Ugo Ziletti

stanno emergendo «sorprese» sempre più interessanti. Gli inquirenti si sono trovati di fronte anche due computer la cui memoria è protetta da una parola chiave. Gli uomini della Digos di Arezzo, che hanno compiuto il sequestro e che da otto mesi stanno inseguendo i titoli di credito acquistati dal

legale di Licio Gelli nelle filiali areline di alcuni istituti di credito, non sono riusciti a violarli. Ma perché proteggere quelle memorie? Semplice: precauzione imprenditoriale o in quei dischi magnetici c'è qualcosa di molto più interessante? C'è forse il contenuto di quelle 408 schede personali sequestrate nell'ufficio di Giorgio Ceruti e di cui ancora non si conosce il contenuto? Tutte questioni aperte su cui si sta lavorando senza sosta.

braccia l'intera penisola. Non a caso qualcuno di loro qualche tempo fa ha parlato di «un secondo caso Ambrosiano». Dai documenti sequestrati a Roma infatti emerge che alcune società, nelle casse delle quali sono, presumibilmente, finiti i titoli di credito acquistati da Licio Gelli, erano interessate all'acquisto anche di centrali elettriche. Tra i fascicoli sequestrati ce n'è uno intestato «O.l.s. Centrale Morgex». La O.l.s. Officine laminato Sebino, è una società in cui figura con potere di firma Pierluigi Salinas, titolare anche della F.i.m.o., la finanziaria a cui erano diretti i certificati di deposito acquistati dal legale di Gelli presso la Banca Toscana di Arezzo. Morgex invece è un paese della Val d'Aosta. Ma non è il solo fascicolo che fa riferimento alle centrali elettriche.

preoccupati che qualcuno possa tentare qualche depistaggio. «Finché questa inchiesta - sostiene uno di loro - è rimasta «blindata» abbiamo potuto lavorare in tranquillità ed abbiamo ottenuto risultati apprezzabili. Prima di sbilanciarci dobbiamo poter continuare a leggere con calma le carte sequestrate ed ad interrogare le persone inquirenti. Non è un lavoro facile. È un lavoro da certosini».

Il ministro Martelli, nell'ottobre scorso, si impegnò a potenziare l'ufficio del gip trasferendolo in sezione e aumentando il numero dei giudici. Promesse a vuoto. Mentre nella Procura di Caltanissetta sono arrivati nuovi magistrati il gip sono rimasti due e solo uno si occupa delle inchieste di mafia. Il pm hanno sul loro tavolo i fascicoli scottanti che riguardano le accuse dei pentiti contro i magistrati palermitani: le indagini sugli attentati Capaci, di via D'Amelio, di quello fallito all'Addaura; le inchieste sulle presunte collusioni tra i politici nazionali e le cosche nissene. Tutti gli atti giudiziari devono passare attraverso il giudizio del gip, uno solo. Sono stanco. Non è possibile andare avanti così. O si cambia o dovrò andarsene».

Nello Bongiorno da mesi ormai vive in questura, superprotetto. E da qualche giorno va a dormire lì anche Giovanni Tinebra, il procuratore di Caltanissetta, dopo i consigli suggeriti dagli investigatori. La mafia torna a minacciare? Qualche corda si è allentata e l'impegno antimafia si sta dimostrando ancora una volta «falso». Alcuni giorni fa il capo della procura palermitana, Giancarlo Caselli, al convegno su «Narcotrafico» a Torino, aveva posto l'accento su «un'occasione che forse stiamo sprestando». Quella del coordinamento in uno dei poli impegnati del Paese. Il ministro di Grazia e Giustizia e il Consiglio superiore della magistratura devono fare qualcosa.

Il giudice ha chiesto il trasferimento in un'altra sede. Milano sarebbe la migliore - perché non è possibile continuare il lavoro in un tribunale che non è più normale ma che è diventato «eccezionale». La procura più calda d'Italia ha come riferimento due soli gip. Dice Nello Bongiorno: «Il tribunale è sottodimensionato, c'è il rischio di non riuscire ad assicurare un livello di giustizia adeguato. Tutte le inchieste che ci sono pervenute adesso hanno trasformato questo ufficio giudiziario in uno dei poli impegnati del Paese. Il ministro di Grazia e Giustizia e il Consiglio superiore della magistratura devono fare qualcosa».

Il neurologo Antonio Cina, 48 anni, è accusato di associazione di stampo mafioso

Violante: «Totò Riina è ancora il numero 1»

E finisce in carcere il medico del boss

I carabinieri hanno arrestato il neurologo Antonio Cina, 48 anni, accusandolo di associazione mafiosa: avrebbe curato il boss Salvatore Riina. Il ruolo del medico è stato descritto dai pentiti Di Maggio e Drago. Anche oggi, a Palermo, il padrino corleonese non sarà presente all'udienza per l'omicidio Russo, in cui è imputato come mandante. Violante: «Riina è ancora in numero uno di Cosa Nostra».

RUGGERO FARKAS

ROMA. Riina aveva il suo medico personale. E come poteva, il capo di Cosa Nostra, non avere un sottore di fiducia? Lo aveva scelto bene. Un neurologo. Un giovane promettente, anabatico nel reparto di Neurologia all'ospedale Civico, con un laboratorio privato di analisi in via Malaspina. Ecco chi seguiva i malanni del padrino. Ecco chi gli misurava la pressione, gli consigliava di non affaticare il cuore, gli prescriveva le medicine. I carabinieri

hanno bussato a casa di Antonio Cina all'alba. Ha aperto il medico, stropicciandosi gli occhi semichiusi dal sonno. Si è vestito e ha seguito i militari, con calma. Sapeva il dottor Cina che quell'uomo anziano, gentile, con qualche problema cardiocircolatorio, era ricercato dalle polizie di tutto il mondo da ventitré anni? O Riina si era presentato con uno dei suoi tanti nomi di comodo? I carabinieri sono convinti che il neurologo sapesse. Lo accusano di essere un mafioso, e non solo un favoreggiatore. Si basano su alcuni elementi chiari. A fare il nome di Antonio Cina sono stati Baldassarre Di Maggio e Giovanni Drago. Qualche parolina l'ha detta pure Giuseppe Marchese. Tre pentiti, dunque. «Balduccio» - l'uomo che ha tradito Riina consegnandolo ai carabinieri - ha detto che il medico gli era stato presentato come uomo d'onore proprio dal boss. Drago, killer spietato passato da poco dall'altra parte della barricata - conferma e aggiunge che il dottore e Giuseppe Lucchese si conoscevano bene. «Lucchiseddu» è un altro giovane gangster di Cosa Nostra che secondo i pentiti ha sulla coscienza decine di omicidi. Marchese non va oltre, ma ammette di sapere che «Cina era vicino alle cosche». Alcuni ricetti firmate da Antonio

Cina sono state trovate a casa dell'autista del capomafia. Lentamente continua a sfaldarsi quel muro che copriva il boss rendendogli possibile il quieto vivere a Palermo. Sono stati arrestati i fratelli Sansone, i proprietari della villa dove abitava la famiglia del latitante. Con loro è finito in carcere un altro autista di famiglia - anche giardiniere - Vincenzo Di Marco. È stata scoperta la scuola frequentata dai figli di Riina. Adesso è toccato al medico.

Chi aspettava di vedere il capo dei capi di Cosa Nostra in carne ed ossa, o magari di sentirne solo la voce, rimarrà deluso. Anche oggi Salvatore «u curtu» non sarà presente all'udienza del processo per l'omicidio del colonnello dei carabinieri, Giuseppe Russo, in cui è imputato come mandante. Ieri sera, al termine di una riunione della Commissione antimafia, il neo ministro di Grazia

Questionario sulla criminalità

Il Pds presenta i risultati

Sono 140mila le risposte

Pecchioli: «Grande successo»

ROMA. «Un grande successo. È la prima volta che 140mila persone rispondono a un questionario, che è anche complesso e che richiede pure l'acquisto di un francobollo». Così il senatore Ugo Pecchioli apre la conferenza stampa di presentazione dei risultati del sondaggio di opinione su mafia e corruzione, promosso dai gruppi parlamentari del Pds, ed elaborato dall'Istituto superiore di sociologia dell'Università di Milano. Alla conferenza stampa erano presenti il segretario del Pds, Achille Occhetto, il capogruppo dei senatori della quercia, Giuseppe Chiarante, ed il professor Stefano Draghi, che ha elaborato i dati. «Questo sondaggio rappresenta un modo nuovo di fare politica - ha detto Occhetto - è un momento di mobilitazione, di coinvolgimento, di partecipazio-

ne dei cittadini che permetterà di indirizzare l'iniziativa politica seguendo quelle che sono le aspettative della gente. Dalle risposte alle 22 domande del questionario, ha detto Pecchioli, emerge un atteggiamento rabbioso ma costruttivo, di un'Italia non sfiduciata e demotivata, ma che al contrario vuole cambiare, costruire, che chiede riforme istituzionali e di moralizzazione». Draghi ha però messo in risalto una «zona grigia, che si attesta attorno al 5 per cento nella quale è forte la presenza dei giovani. Il dato sconcertante e preoccupante è che questo 5 per cento ritiene che la mafia non sia solo «male», che anzi «aiuta i giovani». Draghi ha poi sottolineato che i giovani «sono quelli che meno rispondono alla domanda se sia possibile sconfiggere la mafia».

Posti letto ancora da realizzare e assistenza domiciliare tutta da attuare: almeno 36 mesi ancora per l'attuazione della legge 135. Ieri passaggio delle consegne tra De Lorenzo e il nuovo ministro Costa. La Dc e il Psi chiedono la modifica del decreto

La lotta all'Aids «rimandata» di tre anni

La legge sull'Aids in alto mare. Elio Guzzanti, vicepresidente della commissione nazionale lotta all'Aids, ha annunciato che i posti letto saranno pronti solo fra tre anni. Anche l'assistenza domiciliare è ancora tutta da attuare. Ieri è avvenuto il passaggio di consegne fra De Lorenzo e Costa. L'ex ministro si è dettato che la riforma sanitaria non sarà modificata. Ma la Dc e il Psi sperano il contrario.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Intenuti urgenti per la lotta all'Aids. Nel 1990 fu varata una legge, la 135, per far fronte all'emergenza di una malattia che miete sempre più vittime. In tre anni si sarebbero dovuti costruire quasi seimila posti letto, oltre ai day hospital e all'assistenza domiciliare. Ma gli stanziamenti, 2100 miliardi solo per le strutture ospedaliere, non sono arrivati a molto: fino ad oggi non è stato approvato nemmeno un postoletto con i soldi della legge 135. Con buona pace dell'emergenza, ieri il professor Elio Guzzanti,

vicepresidente della Commissione Nazionale Lotta all'Aids, ha annunciato che i primi lavori, ancora da iniziare, saranno ultimati soltanto fra tre anni. «La maggior parte delle Regioni ha detto di aver costituito la cosiddetta conferenza dei servizi e di aver approvato molti dei progetti. Perciò tre anni da oggi può essere un traguardo brillante per poter avere le prime realizzazioni». E l'assistenza domiciliare? «È ancora incerta e difficile», dice Guzzanti. In verità in questi an-

ni i malati di Aids hanno potuto contare soltanto sulle associazioni per essere curati a casa. È il caso del circolo Mario Mieli, una delle tre strutture che ha garantito per quattro anni l'assistenza domiciliare a Roma e che ora rischia la chiusura per mancanza di fondi. Ieri, a margine della riunione della Commissione, l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo si è incontrato con il suo successore, Raffaele Costa, per il passaggio delle consegne. Per De Lorenzo non c'è stata nessuna modifica del decreto delegato sulla sanità: «Indipendentemente dalle persone valgono le leggi e la riforma sanitaria è una legge e come tale non si può modificare. Non c'è nulla che mi preoccupa della sanità visto che alla guida del ministero c'è Costa perché so che la legge, che è una legge liberale, continuerà ad avere il suo profondo valore». Non si pronuncia, invece, sulla riforma sanitaria, il neoministro. Due giorni fa i verdi e i

medici gli avevano rivolto un appello per modificare il decreto delegato. E ieri la democrazia cristiana e il partito socialista hanno fatto sapere che oggi formalizzeranno al neoministro la richiesta di un incontro di maggioranza con l'obiettivo di capire quali sono i progetti di Costa per la sanità. Previsibile novità anche su ticket e bolli di esenzione. Ieri il sottosegretario alla Sanità, Francesco Azzolini, ha confermato l'intenzione del governo di rivedere il decreto, fiscale del '92: «La legge delega sulla Sanità - ha detto Azzolini - prevedeva anche un riordino dell'intero sistema dei ticket. Ma questa parte non è stata attuata nella riforma. Poiché in Parlamento si continuano ad avanzare obiezioni e osservazioni sui bolli, esenzioni e ticket, stiamo lavorando per un riordino dell'intera materia con l'obiettivo di semplificare il sistema». Intanto continuano le denunce dell'Mid per le file e i ritardi nella distribuzione

Depenalizzare la droga

Dietrofront del governo

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo si è arreso a quella cospicua parte della sua maggioranza, formata largamente da parlamentari dc, con qualche spazzina dei partiti alleati di governo, che non voleva le norme sulla depenalizzazione per i tossicodipendenti. Le tante strombazzate misure, che avevano fatto gridare prematuramente alla fine della legge Jervolino-Vassalli ed erano servite ad Amato per contraccambiare i favori di Panella sul governo, erano state inserite in un decreto, più volte decaduto e più volte ripresentato, che riguarda i malati di Aids detenuti. Al momento della sua presentazione in Parlamento, i dc, tanto alla



Il ministro della Sanità Raffaele Costa

Camera quanto al Senato, cominciarono un bombardamento a tappeto contro le nuove norme per i tossicodipendenti, raccogliendo, con un discreto successo, firme per farle strisciare dal decreto. Che questo fosse l'intento della Dc, si è capito subito, non appena le commissioni congiunte Giustizia e Sanità di Palazzo Madama hanno iniziato l'esame del provvedimento. I senatori dc si sono impegnati in un tenace opera di ostruzionismo, facendo continuamente saltare i tempi della discussione generale che solo ieri, a molte settimane dal suo inizio, si è conclusa.

Il governo, che aveva taciuto per l'intero dibattito, ha finalmente rotto gli indugi. Non per chiedere che il provvedimento fosse approvato rapidamente e andasse in aula già oggi, com'era, del resto, previsto dal calendario, ma per chiedere un ulteriore rinvio. Ottenuto, naturalmente, con il pieno sostegno della maggioranza. Una resa completa, appunto. Ciò - ha commentato Grazia Zulfa del Pds - significa di fatto l'affossamento del decreto (scade tra pochi giorni e deve ancora essere esaminato dalla Camera «ndr») come rinvio a una commissione «ad hoc». «A questo punto - ha aggiunto - le promesse di liberare dal carcere i tossicodipendenti si rivelano niente più che pura propaganda, perché il